

NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO

A cura di GINO BANDELLI, FRANCA MASELLI SCOTTI e SERENA VITRI

Porcia, loc. S. Ruffina di Palse. Scavi 1999-2000

Tra l'estate 1999 e la primavera 2000 sono state condotte delle indagini di archeologia preventiva in un lotto edificabile (proprietà impresa Biscontin e Augusta Santarossa) situato nella parte sud-occidentale del vasto e noto abitato proto-storico di S. Ruffina a Palse, databile tra Bronzo Finale (?) e V-IV secolo a. C. (fig. 1, A-B). Nell'area in questione (m 77 x 60 ca.), localizzata poco ad ovest della proprietà Fadalti, indagata nel 1991, soggetta a vincolo archeologico, era prevista la costruzione di palazzine condominiali (Lottizzazione "Il pioppo"): dopo una prima bocciatura del progetto di edificazione, tra impresa proprietaria e Soprintendenza sono state concordate delle indagini al fine di valutare la consistenza del deposito archeologico.

Nell'estate 1999 i lavori sono stati affidati dall'impresa costruttrice alla ditta Archeometra: sono state aperte 8 trincee longitudinali e trasversali nella parte centro-orientale di m 60 x 60 ca. (area A, F. 13, mapp. 1141-1143) e 4 trincee esplorative in quella occidentale del lotto di m 50-70 x 35 ca. (area B, F. 3, mapp. 1137, 1139-1140, 706-707). L'area A, dove era prevista la costruzione della palazzina, risultò decapata fino al substrato sterile da probabili spianamenti e sistemazioni agricole; soltanto presso il limite occidentale della zona saggiata fu individuata una struttura in fossa, non connessa con piani d'uso, con riempimento databile al tardo VI-V secolo a. C. (struttura 1); nel corso di un controllo successivo venne in luce, al di fuori dell'ambito di progetto, una ulteriore struttura in fossa (3); fu pertanto concesso il nulla osta all'edificazione, a condizione che i lavori di splateamento e di urbanizzazione fossero sottoposti a controllo archeologico.

Nell'area B, ai limiti occidentali del dosso sede dell'abitato, dove le trincee esplorative avevano messo in luce dei possibili residui di suolo antico, la Soprintendenza finanzia alla fine della fase di sondaggio un breve intervento di scavo, affidato prima all'impresa Archeometra poi a Tullia Spanghero e collaboratori. Vi sono stati individuati i resti di un canale della larghezza complessiva di ca. 10 m, pressoché perpendicolare al margine del dosso, con riempimento stratificato riferibile a tre ristrutturazioni successive (tutte databili nell'ambito dell'età del ferro), due delle quali comportarono il probabile rivestimento in legno delle sponde; la presenza nei riempimenti di manufatti bronzei e scorie di fusione fa supporre che l'area, come già era stato proposto per la vicina proprietà Fadalti, fosse sede di ambienti per la lavorazione di metalli. Non sono invece emerse lungo il perimetro del dosso tracce di un terrapieno di recinzione, la cui esistenza era stata inizialmente supposta sulla base di alcuni tenui indizi stratigrafici.

L'area corrispondente al sedime della palazzina, di forma articolata (ampio rettangolo con due prolungamenti ortogonali, di un'estensione complessiva di 1660 m²), è stata indagata tra il marzo e l'aprile 2000. Dopo l'asportazione con mezzo meccanico dell'arativo è emerso ovunque il substrato sterile, costituito essenzialmente da limi o limi sabbiosi nel settore nord-est e da ghiaie o sabbie, con scarsi affioramenti di limi a sud-ovest. Esso è risultato inciso da fossi o canali di età romana e moderna e nel settore meridionale, meno soggetto a spianamenti, da sottostrutture abitative dell'età del

ferro: nel settore orientale, già precedentemente saggiato, sono state individuate 14 fosse, di piccola e media grandezza, un pozzo (struttura 5) e un canale presumibilmente moderno (struttura 6), già notato nelle sezioni delle trincee esplorative iniziali. Nel settore occidentale, sempre in prossimità del margine sud, sono state evidenziate 4 fosse, un pozzo (struttura 7) e, vicino al margine occidentale, un'ampia fossa (struttura 4) parzialmente intaccata da una canaletta presumibilmente agraria (US -131), forse risalente all'epoca romana. Dato il carattere di urgenza dell'intervento, si è proceduto allo scavo, a volte parziale, delle fosse di piccole dimensioni, con documentazione grafica in scala 1:50, e allo scavo il più esaustivo possibile delle strutture (condotto utilizzando in alcuni casi, per quelle di maggiore profondità, il mezzo meccanico, ai fini di compiere una completa lettura della sezione), con documentazione grafica in scala 1:10.

Le fosse 1, 3, 5 e 7, databili a fasi avanzate dell'età del ferro, si sono rivelate strutture legate alla captazione o immagazzinamento dell'acqua e forse, come nel caso della struttura 1, di più ampie dimensioni e minore profondità, alla conservazione domestica di derrate.

La 3, a pianta quadrangolare con angoli arrotondati (lato m 1,45), assai ben conservata, aveva una profondità dal piano esposto di m 2,10: all'interno si poterono leggere le tracce di un cassone ligneo con lato di ca. m 0,90, profondo m 1,85, ad incastri angolari e paletti angolari di rinforzo, foderato all'esterno di limo (fig. 2). Ciò fa supporre che essa fosse utilizzata come cisterna. Solo i riempimenti superiori contenevano materiali datanti (ceramica, resti ossei, frustoli carboniosi, un frammento di fibula tipo Certosa), che permettono una datazione alla fine VI-V secolo a. C. (*terminus post quem*) della colmata finale della struttura.

La 5, a struttura più complessa, è invece interpretabile come pozzo (fig. 3): profonda più di 4 m, giungeva fino ad uno spesso livello sabbioso e quindi probabilmente alla falda idrica. La canna centrale, di cui si conservavano le impronte o le sostituzioni, era costituita da un cassone ligneo a pianta rettangolare con lati di m 0,80 e 1,10, con due pali di rinforzo verso il fondo, ed era impostata in una profonda fossa che andava via via restringendosi verso il basso; il riempimento superiore conteneva scarsi resti fittili che permettono, anche in questo caso, di datarne la disattivazione al VI-V secolo a. C.

La 7, anch'essa quasi certamente un pozzo (profondità conservata m 2,70), presentava solo presso il fondo tracce consistenti della canna lignea a pianta subrettangolare (m 1,10 x 1,40 ca.) con lato sud-est arrotondato; il degrado di parte delle pareti sembra essere avvenuto a pozzo semivuoto ed esser stato seguito da un probabile riutilizzo con possibile riescavo della struttura, il cui *terminus ante quem* è dato da un pendaglio di bronzo triangolare traforato, databile tra VI e V secolo a. C.

Particolarmente interessante appare la collocazione topografica delle tre strutture che risultano tra loro quasi equidistanti (ca. m 30): la 7 e la 5 sono perfettamente isoorientate; la 3 presenta un leggero spostamento dell'asse verso nord. Quasi al centro del triangolo era situata la struttura 1, anch'essa quasi perfettamente orientata come le strutture 5 e 7 (fossa rettangolare con spesso rivestimento di limo, vasca

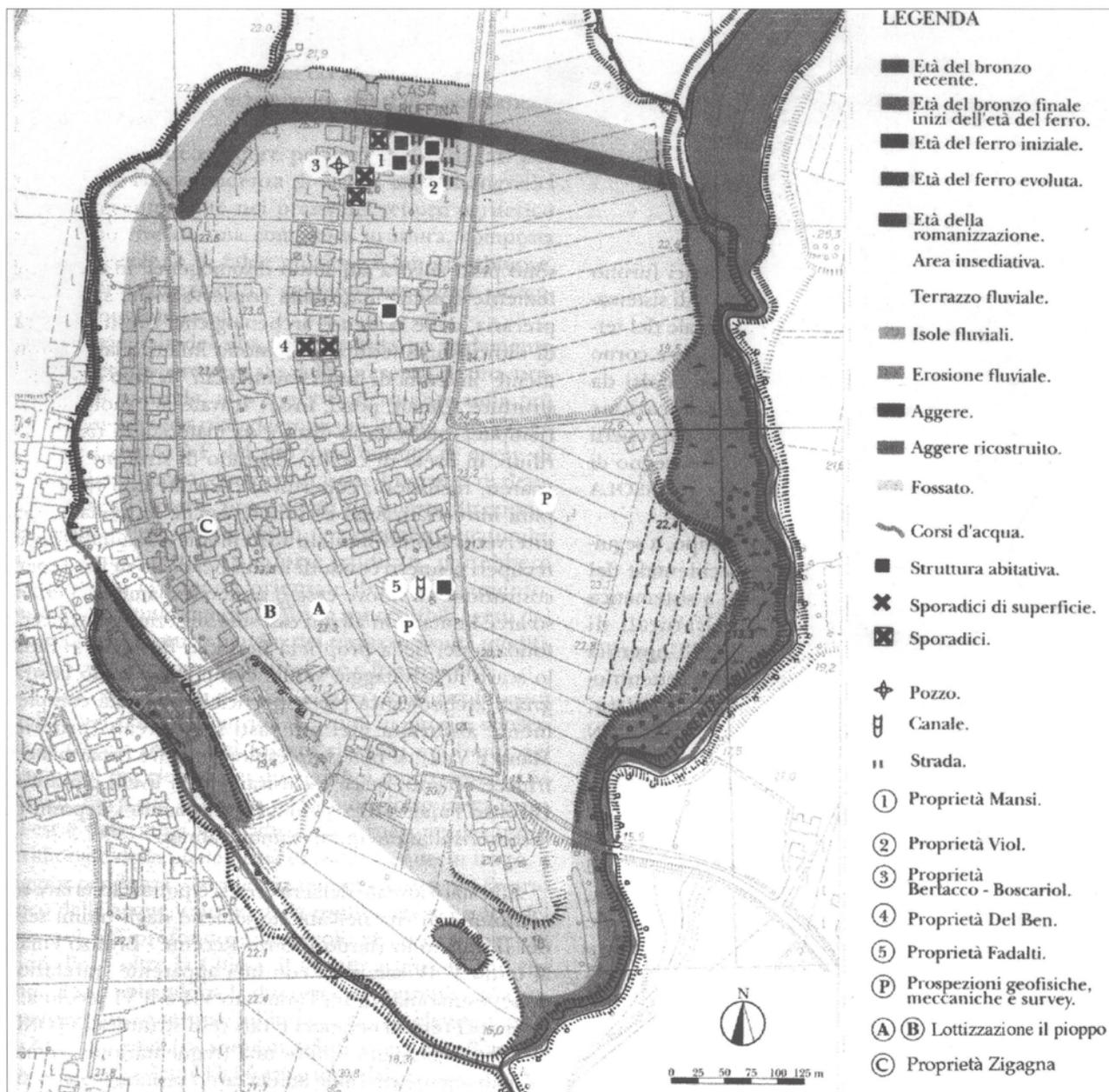


Fig. 1. Planimetria dell'abitato di S. Ruffina di Palse (da *Protostoria tra Sile a Tagliamento*, Padova 1996, p. 346). A, B, C: aree scavate nel 1999-2000.

interna di m 1,14 x 3, con profondità conservata di m 0,50), probabilmente riferibile ad una casa di cui non resta altra traccia. Nella fascia posta lungo il margine sud-est di scavo risulta inoltre conservata una discreta quantità di fosse e di buche di palo, indizio della presenza di abitazioni in legno;

la loro cronologia e quindi l'eventuale rapporto con le altre strutture indagate rimangono però incerti.

Anche se una datazione puntuale, quantomeno relativa alle fasi di riempimento e degrado, sarà possibile solo dopo un accurato studio dei materiali raccolti, pare fin d'ora possibi-



Fig. 2. La cisterna (struttura 2), al termine dello scavo del cassone interno.

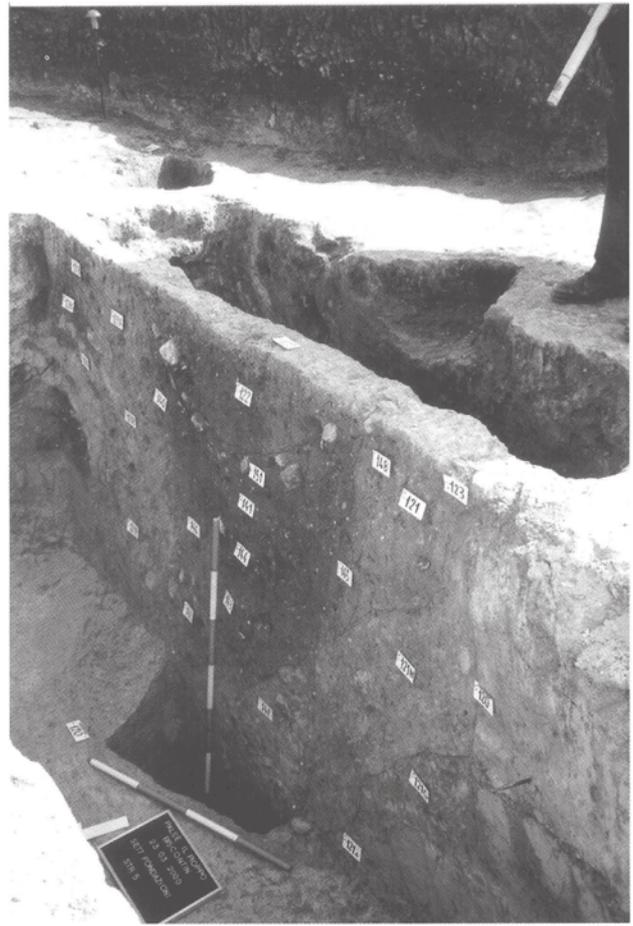


Fig. 3. Uno dei pozzi (struttura 5): sono visibili in sezione la fossa ad imbuto ed il riempimento più scuro del cassone centrale, in pianta il perimetro del cassone.

le affermare che le quattro strutture siano sostanzialmente coeve. A questo sistema sembrerebbe appartenere inoltre anche il canale individuato a nord-est (struttura 2), forse di impianto più antico, ma con fasi d'uso inquadrabili nella piena età del ferro.

Questi dati inducono a proporre l'esistenza anche nelle fasi avanzate dell'età del ferro, sinora documentate a Palse da strutture isolate (pozzo nella proprietà Bertacco Boscarol, fossa-silos nella proprietà Mansi, canale pluristratificato nella proprietà Fadalti, per le quali cfr. *Protostoria tra Sile e Tagliamento*, Padova 1996, pp. 351-353), di una organizzazione regolare degli spazi - per lo meno nell'ambito di alcuni settori - presumibilmente collegati ad abitazioni e relativi annessi, isorientati tra loro. Appare significativa inoltre, anche se difficilmente spiegabile in assenza di documentazione più consistente sulla densità insediativa e sulla destinazione d'uso delle varie aree, la particolare concentra-

zione in questo settore dell'abitato di pozzi di fattura particolarmente curata e complessa.

Ad una fase sicuramente più antica appartiene invece la struttura 4, un'ampia fossa profonda al massimo m 0,50, di forma subquadrangolare irregolare con angoli arrotondati, con i lati di m 2 e 1,60, che risultava tagliata da una canaletta di probabile uso agrario, la cui attribuzione ad età romana è data da alcuni frammenti di laterizio. Il riempimento stratificato, di notevole complessità, comprendeva spessori limosi compatti e ammassi inclinati di abbondanti frammenti fittili riferibili a contenitori, verosimilmente rotti in posto, databili tra tardo VIII e inizi VII secolo a. C. (fig. 4), tra cui sono nettamente prevalenti le olle a profilo ovoide ad orlo svasato e le scodelle ad orlo rientrante; pare plausibile, pur in via di ipotesi, in attesa dello studio e del restauro dell'abbondantissimo materiale fittile (attualmente in corso), connettere la fossa ad una casa con alzato in legno e limo ed

Fig. 4. La struttura 4 con resti del riempimento contenente i recipienti fittili rotti in posto.



interpretare il riempimento come l'esito del crollo-degrado di parte di un ambiente in cui erano immagazzinati numerosi contenitori fittili.

Lo scavo nel suo complesso ha fornito dunque alcune conferme ed alcune importanti novità: viene confermato quanto già proposto (*Protostoria*, cit., p. 345) sulla straordinaria ampiezza dell'insediamento nelle fasi avanzate dell'età del ferro (circa 40 ettari); ma la medesima ampiezza pare proponibile, contrariamente a quanto supposto in precedenza, anche per il tardo VIII secolo a. C., e forse per fasi ancora più antiche dell'età del ferro, come pare dimostrare il ritrovamento di frammenti di anse a nastro sopraelevate in una delle fosse della fascia sudorientale e di ceramica decorata a falsa cordicella in un sondaggio preventivo condotto nel 1999 nella proprietà Zigagna (F. 13/A, mapp. 149), situata poco più a nord (fig. 1, C).

Serena Vitri, Tullia Spanghero

Sequals, castello di Solimbergo. Scavi 2000

La prosecuzione degli scavi nel castello di Solimbergo, posto nella Destra Tagliamento in comune di Sequals (PN), ha permesso di precisare la cronologia del *palatium*, ubicato nel settore orientale del fortilizio. I dati acquisiti con i primi scavi, realizzati fra il 1997 e il 1999, hanno suggerito che l'intero impianto, con torre quadrata posta al centro di una cortina con andamento planimetrico poligonale e ampia

'residenza signorile', è databile al XII secolo. Da ciò era stato dedotto che i resti del castello attualmente visibili probabilmente sono gli stessi citati in un documento del 1196, in cui il signore Almerico di Castelnuovo e sua moglie Vigland si impegnano a completarne le strutture [F. PIUZZI, *Contributi per lo studio dell'incastellamento nel nord-est italiano. Le strutture protofeudali alla luce di recenti dati archeologici (IX-XII secolo)*, in *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze 2000, pp. 132-143; *Il castello di Shönberg (Solimbergo). Indagini storiche e ricerche archeologiche (1997-1998)*, a cura del Gruppo Archeologico "Archeo 2000", Sequals (PN) 1999]. Con l'indagine eseguita nell'estate del 2000 sono stati messi in luce i resti di una piccola torre (verosimilmente ubicata lungo una più antica cinta muraria di cui non è rimasta traccia), che precede la costruzione del *palatium*. Una più puntuale verifica della sequenza delle fasi di evoluzione di quest'opera munita vedrebbe quindi:

- la presenza di una cinta muraria forse inframmezzata da più torrette (in realtà sono state rinvenute le tracce di una sola), poste probabilmente attorno ad una torre centrale;
- l'abbandono o distruzione della torretta (o delle torrette) e la ricostruzione della cinta muraria (così come la vediamo oggi);
- la costruzione della 'residenza signorile' che, alla luce dei più recenti dati di scavo, può essere posta nell'ambito del XIV secolo.

Solo dopo tale epoca si giunge all'attuale conformazione, i cui elementi sono funzionalmente complementari, cioè in